



Michele D'Errico
Wigwam Point
di Ischitella (Fg)

GIORNO DELLA MEMORIA 2021 LA TESTIMONIANZA DI ZIO MARIO

Una società veramente libera, questo è il messaggio che mi sento di dare nel giorno della memoria, in specie ai giovani

Tutti i prigionieri presenti sono stati deportati nei campi di concentramento su vagoni ferroviari blindati per il carico di bestiame. Ogni vagone conteneva 60 persone e i bisogni di ogni genere si facevano, per tutti, in un angolo del vagone stesso

Vi racconto le testimonianze di mio zio Mario nel campo di concentramento di Mauthausen nel giorno della memoria.

Mario Coppolecchia nato a Ischitella nel '21, all'età di 15 anni raggiunse suo fratello Filippo a Cuneo, dove cominciò a lavorare come apprendista barbiere, l'8 settembre del 1943 non volle aderire alla Repubblica di Salò.

La vita a Cuneo era difficile e pericolosa a seguito dei rastrellamenti della Wehrmacht e della polizia italiana, la Monterosa.

Con l'aiuto dei due fratelli Tassoni, si trasferì in Val Varaita attraversando i posti di blocco e lì fu assegnato ai partigiani della brigata Alpini, iniziando l'attività di contrasto ai tedeschi, un giorno mentre era di guardia a seguito di un rastrellamento della Wehrmacht fu arrestato.

Gli fecero scavare una buca con le sue mani, per essere fucilato sul posto, ma fortunatamente arrivò un contrordine e fu trasferito prima nel carcere di Saluzzo, poi in quello di Torino e successivamente al campo di

Bolzano nel blocco dei criminali.

Con l'aiuto di altri prigionieri tra cui un certo Michelangelo Ciamarra di Campobasso, tentarono di evadere scavando un buco sotto il muro del castello con un cucchiaio, lavorando giorno e notte, purtroppo furono scoperti e presi a botte a randellate.

Con l'aiuto di un mio caro amico di collegio a

Campobasso, rintracciammo il prigioniero Michelangelo Ciamarra e decisi di farli incontrare, portando con me lo zio Mario; l'emozione fu tanta, anche i racconti e i ricordi del tempo trascorso come quando dividevano un tozzo di pane e le bastonate ricevute nel campo di Bolzano.

Tutti i prigionieri presenti nel campo sono stati deportati nei campi di



Lo zio di Michele, Mario Coppolecchia, deportato nel campo di concentramento di Mauthausen in Austria



Wigwam Circuit



Visita a Mauthausen di qualche nano fa

concentramento su vagoni ferroviari per il carico di bestiame blindati, ogni vagone conteneva 60 persone e i bisogni di ogni genere si facevano per tutti in un angolo del vagone stesso.

Arrivati a Mauthausen venne denudato all'aperto con la temperatura di -7 gradi, vestito e trasferito nella baracca numero 21, con il numero di matricola 115450. Dormivano su una branda ad una piazza, in sei. Tre per lato.

Gli fu assegnato il compito di raccogliere giornalmente i cadaveri delle varie baracche e trasportarli con le carrette verso i forni crematori, alcuni erano ancora vivi, il compenso per questo lavoro era una zuppa in più che lui divideva con altri.

Durante l'adunata del mattino, a un prigioniero cadde un tozzo di pane a terra che aveva in tasca, fu preso e con l'aiuto di altri quattro prigionieri rovesciato a testa in giù in un catino d'acqua fino alla morte.

In altre occasioni si eliminavano prigionieri per futili motivi, per capriccio, la vita umana era un inferno e contava meno di niente. Le guardie, un giorno, chiesero se qualcuno faceva il barbiere, mio zio alzò la mano e quella fu l'occasione che gli ha salvato la vita.

Era addetto a tosare i capelli ai prigionieri in arrivo giornalmente, pertanto era utile ed indispensabile fino al giorno della liberazione.

Lo zio mi parlava spesso di un



certo *Gianfranco Maris*, capo dei partigiani della Val Brembana, fu arrestato a Lecco, trasferito nel campo di Bolzano per poi essere deportato nel campo di concentramento di Mauthausen in Austria nel 1944.

Maris raccontava che, come addetto alle pulizie dei vagoni ferroviari, in uno di questi, trovò un mucchio di stracci, sotto i quali c'erano donne, tante donne in avanzato stato di putrefazione, noto anche per il suo racconto, per ogni pidocchio trovato dalle SS cinque bastonate, e di pidocchi ce n'erano tanti.

Dopo la liberazione fu Senatore della Repubblica, eletto nelle liste del PCI, e membro del CSM, Presidente dell'Associazione Ex Deportati e vice presidente dell'ANPI della Lombardia. Personalmente, ho avuto la fortuna di incontrarlo e conoscerlo nel 1968 presso la palestra di *Francesco Conti* in Piazza San Babila a Milano, dove facevo l'istruttore di ginnastica dalle ore 18:00 alle ore 21:00, per mantenermi agli studi presso il Politecnico di Milano.

Altro personaggio di cui parlava spesso lo zio, è *Pietro Caleffi*, arrestato a Milano nel 1944 e detenuto a Mauthausen nella stessa baracca dello zio, la numero 21. Giornalista, partigiano addetto stampa con i servizi segreti degli alleati inglesi, organizzava un servizio informazione sui movimenti delle truppe tedesche, era lui che dava informazioni ai prigionieri di quello che accadeva all'interno del campo e fuori.

E' stato segretario della Federazione socialista di Mantova fino al 1926, dopo la liberazione fu eletto Senatore della Repubblica nelle liste del Partito Socialista, autore di vari saggi e testimonianze tra cui il libro "Si fa presto a dire fame".

Anche oggi abbiamo delle straordinarie personalità che raccontano l'olocausto con impegno sociale e di devozione come la Senatrice della Repubblica *Liliana Segre*, che all'età di sette anni con i suoi genitori, deportata nel campo di concentramento di Auschwitz, non vedrà più i suoi genitori, ma avrà la

La medaglia al valore consegnata dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci a Mario Capolecchia



fortuna di rientrare in Italia dopo la liberazione.

Commovente è la testimonianza riportata nel suo libro "La memoria rende liberi".

Da queste pagine di storia che inquietano le coscienze, mi chiedo come fosse stato possibile che uomini, proprio come noi, potessero compiere crimini con tanta spietatezza.

Da giovane è cresciuta in me la consapevolezza, che bisogna diffidare dei regimi totalitari e dittatoriali di qualunque genere tra i quali pos-

sono identificarsi anche i sovranisti, oggi parola molto usata, che significa "prima noi" o che si invocano "pieni poteri" ad un uomo solo, la storia ci insegna che ci vuole poco, basta seminare un seme cattivo per produrre frutti cattivi.

Io dico ai giovani, che sogno un mondo più giusto, più solidale, senza steccati, senza muri, senza pregiudizi, per una società veramente libera, questo è il messaggio che mi sento di dare nel giorno della memoria ■

© Riproduzione riservata